

in concorrenza fraterna, coincidendo con l'opinione dei nostri alleati di guerra. Ma io so questo: che se la latinità avesse dovuto avere un vero significato di fraternità, fra la Francia e noi, i francesi avrebbero dovuto consegnare Cattaro non agli slavi, ma agli italiani, e le navi francesi non avrebbero dovuto proteggere a Spalato i jugoslavi contro di noi.

Ma la vita non è che un giuoco alterno di delusione e illusione, nè voglio dire se oggi siamo nell'una piuttosto che nell'altra.

Abbiamo dunque trattato con il Regno dei serbo-croati-sloveni. Così dice la lettera del Trattato.

Si formerà dunque ora, o non si formerà questa Jugoslavia?

Non formulo auguri. Il mio desiderio è che la Dalmazia possa riprendere la sua antica tradizione unitaria e separatistica; violata dal Trattato di Londra e poichè l'Italia l'ha rifiutata, essa si affretti a diventare uno Stato per conto suo, e giunga a quelle condizioni per cui lungi dalle falsificazioni che in quest'aula e pochi si sono fatte del pensiero di Niccolò Tommaseo, diventi veramente come il Tommaseo sognava quel ponte attraverso cui l'Italia possa stendere da una « novella Italia » la mano ai serbi ed ai greci. Al Tommaseo va il mio reverente pensiero, mentre ricordo con la stessa sua mestizia quello che egli scriveva nel 1836 da Parigi, e mentre con gli occhi rivedo l'arcipelago mirabile con le sue venete città e il confine dinarico, e rimormoro sommessamente nel cuore, concludendo, il suo verso alla Dalmazia, ancora oggi, tragicamente vero:

Patria viva non ha chi di te nacque.

E lasciate che mandi un saluto a tutti gli italiani dell'altra sponda, agli italiani di Sebenico, Curzola, Lissa, Spalato, Almiss, Perasto, Cattaro, che, non per imperialismo, ma per passione vollero e vogliono venire con noi; lasciate che saluti il poeta e l'eroe maggiore della nostra guerra, Gabriele D'Annunzio, che questa passione ha incarnato, e che verso la sua fronte dolorosa e gloriosa io volga umilmente il mio pensiero e la mia speranza!

C'è ancora da metiere un alloro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Resterebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Chiesa:

« La Camera, ricordando i dolorosi e vani conati che per la questione adriatica

tennero lungamente agitato il Paese e che potevano essergli risparmiati mediante una politica di saggezza e di equità tempestivamente previdente;

ritenuto che il Trattato di Rapallo abbia dovuto infine informarsi ai postulati Mazziniani nei singoli diritti nazionali e per le armonie tra il popolo italiano e il popolo slavo, dal quale oggi invocasi fraterno ricambio di intese politiche ed economiche;

addita al Governo tutto un nuovo indirizzo generale di politica estera — la politica internazionale delle democrazie — che esige sinceri accordi con intenti e uomini degni dell'altissimo compito ».

Ma essendo stato conglobato con quello degli onorevoli Cuomo e Chiesa, si intende ritirato.

Infine v'è l'ordine del giorno dell'onorevole Camerini:

« La Camera, considerando che il Trattato di Rapallo, pur a costo di grande sacrificio, è informato alla necessità della pace e del ristabilimento di rapporti economici con i popoli dell'altra sponda adriatica, ne prende atto, e confida che il Governo saprà, con avveduta fermezza, garantire i diritti e gli interessi degli italiani, tuttavia separati dalla madre patria ».

Ma quest'ordine del giorno, essendo stato presentato dopo la chiusura, non potrà essere svolto. Potrà, se mai, essere messo in votazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE NAVA, *relatore*. Onorevoli colleghi! Il consentimento quasi unanime con cui la Camera accoglie questo Trattato, la constatazione del fatto che le ragioni per le quali gran parte degli oratori hanno dichiarato di accettare questo accordo collimano con quelle che ho avuto l'onore di esporre alla Camera nella relazione presentata a nome della maggioranza della Commissione parlamentare per gli affari esteri, e infine anche la legittima impazienza della Camera di giungere a un voto, mi dispensano, anzi mi impongono di astenermi da qualsiasi discorso, il quale non potrebbe essere che una pleonastica ripetizione degli argomenti che sono stati in questa notevole e importante discussione ampiamente illustrati.

Senonchè a me si impone il dovere, come relatore della vostra Commissione, di fornire alla Camera qualche schiarimento, sopra alcuni dei più importanti e notevoli dubbi.